



A.:G.:D.:S.:A.:D.:M.:



Sovrano Gran Santuario Harmonius

Gran Loggia Egizia d'Italia

R.: L.: Gastone Ventura n. 10 Or.: di Roma

NOSCE TE IPSUM

Maestro Venerabile, Fratelli Tutti,

sono grato di poter condividere con Voi un tema a me molto caro, l'imperativo socratico da sempre guida e mantra del mio modo di essere.

Nel buio del Gabinetto di Riflessione, quando il profano si prepara ad intraprendere il proprio cammino dell'iniziazione, illuminata da una flebile luce si intravede la scritta V.I.T.R.I.O.L. - *Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem.*

In totale solitudine il profano conosce per la prima volta le tappe del percorso iniziatico che da libero muratore ha deciso di intraprendere e che necessariamente deve partire dal conoscere sé stessi (*nosce te ipsum*), l'interno della Terra, fino al punto più intimo di noi stessi ovvero quello più oscuro e celato per ognuno di noi.

È questo il primo ed unico lavoro a cui è chiamato l'Apprendista, che attraverso il silenzio e la meditazione e con gli strumenti operativi a sua disposizione entra in contatto con sé stesso alla ricerca del proprio Ego.

Tutto questo è propedeutico per ogni passo successivo che si vorrà compiere, perché per poter lavorare sul perfezionamento di noi stessi, per *rettificare*, per scolpire la propria pietra smussando ogni spigolo, dobbiamo conoscere i nostri difetti, le nostre paure, i nostri limiti. Solo conoscendo il nostro lato recondito potremo trovare la *Pietra Occulta*.

L'Apprendista sceglie dunque di intraprendere una vera e propria discesa nel profondo, nella parte oscura di sé accettando quella che per certi versi è la sfida più ardua e difficile perché si ritroverà a scoprire quel lato rimasto celato per tanto tempo, che rischia di distruggere le sue certezze e soprattutto perché dovrà accettare di morire in senso figurato per poi prepararsi a rinascere come persona nuova.

Per meglio comprendere questa fase del cammino iniziatico, immaginiamo di trovarci alle porte dell'Inferno Dantesco ove angoscia e paura predominano su tutto, ma al tempo stesso si è consapevoli che la forza del maglietto sulla propria pietra grezza potrà elevare il proprio animo ed illuminare la retta via per raggiungere la perfezione.

È anche per questo motivo che si rimane Apprendisti per sempre perché non si deve mai abbandonare l'idea di lavorare su stessi, accettare di morire per poi rinascere, come atto di volontà del libero muratore. Siamo un'officina che non deve mai smettere di lavorare.

Concludo rammentando che la consapevolezza di ciò che siamo e soprattutto di ciò che non siamo è la chiave di volta per ritrovare la fiducia in noi stessi. Conosci te stesso e non c'è sfida che non potrai affrontare.

Fr.: Robert